

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA CIVILE DEI FORI DI TRENTO E ROVERETO

Egregio Presidente, Procuratore Generale, Magistrati, Autorità, Personale di Giustizia, Colleghi e pubblico presente,

intervengo quale rappresentante della Camera Civile dei Fori di Trento e Rovereto, associazione che con i suoi 207 associati rappresenta un settore di riferimento dell'attività forense locale.

La Giustizia Civile, lontana dalla ribalta delle cronache, come si conviene, salvo casi di pubblico interesse, rappresenta in realtà un fenomeno che interessa la stragrande maggioranza della popolazione, attesa la complessità e variabilità dei rapporti interpersonali e la preponderante mole di processi civili.

Se i problemi della Giustizia Penale rappresentano una continua emergenza, non di meno detta emergenza è comune anche alla Giustizia Civile: come a Voi noto, va operato un distinguo fra quanto accade nella nostra Regione e il resto d'Italia.

I numeri, ma anche la nostra quotidiana attività, ci dicono che i tempi dei processi civili che si celebrano nelle aule della Regione sono assai contenuti, e degne di plauso sono le componenti che hanno permesso detti risultati.

La giustizia non deve però essere solo veloce: deve anche garantire risultati concreti a favore di chi si è rivolto alla giustizia: in di fatto ciò significa buona possibilità di ottenere quanto riconosciuto dal giudice nelle proprie sentenze. Ed in questo, non diversamente dal resto del Paese, anche la nostra realtà locale soffre di problemi di positiva messa in esecuzione delle sentenze civili.

Oggi si è nuovamente parlato della nostra realtà territoriale quale isola felice; sarebbe forse più opportuno parlare di isola semifelice o moderatamente felice, almeno relativamente alla Giustizia Civile.

Quanto ai tempi del processo civile, dobbiamo sforzarci tutti nel migliorare i già lusinghieri risultati in questa sede. L'ormai necessario confronto anche con realtà estere, nello stesso ambito comunitario, ci dice che se il Trentino Alto Adige è ai primissimi posti in Italia, non altrettanto lo è con i paesi esteri vicini.

Tre sono le direzioni che mi permetto di suggerire: il mantenimento costante della copertura di organico, il che si traduce sostanzialmente in interventi di natura economica, e, non meno importante, una semplificazione dei riti processuali, tema ormai più volte ribadito ed affrontato, in cui l'unicità del rito deve essere la regola e la diversità l'eccezione, giustificata solo da peculiari problematiche e materie. Potrebbe giovare l'applicazione di un rito unitario sulla falsariga di quello del lavoro, attesi i risultati conseguiti. Il legislatore deve anche operare in materia di diritto sostanziale evitando il proliferare di norme a caso o per interesse di una parte o in prossimità di confronti elettorali o anche in affannosa necessità di adeguare la normativa interna a quella comunitaria, senza un disegno generale, quasi che il nostro sia un Paese abituato ad una cultura dell'emergenza che rappresenta la regola e non l'eccezione.

Andrebbero migliorati i collegamenti fra le categorie professionali ed il Legislatore, ognuno facendo la propria parte, creando strutture, non solo permanenti, ma capaci di essere luogo di confronto ed impulso continuo al fine di emanare leggi chiare e che non perdano di vista un disegno generale di riforma della giustizia.

Il terzo suggerimento ha natura preventiva in quanto tende ad incidere sulla riduzione dei processi, fin dalla loro nascita. Se pensiamo che oltre il 50% dei processi civili non arriva a conclusione per accordi fra le parti, va incoraggiato l'esperimento della risoluzione delle controversie con arbitri privati. Non mi riferisco tanto agli arbitrati, che, a fronte di rilevante velocità di giudizio, risultano spesso troppo onerosi, ma allo sviluppo e diffusione delle Camere arbitrali, limitatamente a determinate tipologie di processi prevedendo costi a carico dei cittadini, intermedi fra quelli della giustizia pubblica e quella propriamente privata. Unitamente all'intervento del legislatore, gli Ordini professionali e le associazioni quali la Camera Civile possono svolgere un ruolo di rilievo, offrendo la propria professionalità, con una funzione primaria dei vari componenti delle categorie professionali.

Il secondo problema, come dicevo, è quello di garantire all'utente della giustizia la concreta realizzazione di quanto previsto nelle sentenze. Se nel diritto penale si sottolinea la mancanza di certezza della pena, nella giustizia civile avviene un fenomeno simile quanto a mancanza di certezza dell'esecutività della sanzione civile, sanzione che si traduce quasi sempre in una condanna al pagamento di somme del perdente nei confronti del vincitore. Spesso, e non è un eufemismo, risulta più facile vincere una causa civile che riuscire ad ottenere quanto nella sentenza è statuito.

Il problema sorge non solo e non tanto da carenza di strutture e di organico ma, soprattutto, da una carenza normativa. Interventi legislativi ne sono stati fatti, ma non sono sufficienti. Deve essere concesso un maggior utilizzo di strumenti coercitivi, di controllo e cautelari, prima, durante e dopo il processo civile, eliminando o riducendo barriere protettive e garantiste a favore di chi ha subito condanne nel processo (ad esempio delineando i casi in cui l'onnipresente diritto alla privacy, debba lasciare spazio alla realizzazione delle sentenze civili) o di chi ha sfruttato i tempi della giustizia pur sapendo di avere torto, con lievitazione dei costi collettivi e certezza di una sostanziale impunità. Detti auspicati interventi potrebbero giovare anche a livello preventivo, riducendo il numero di cause civili.

Per tutti i rilievi e le proposte ora indicate la Camera Civile si propone, di concerto con le altre organizzazioni professionali, quale uno dei punti di riferimento e di messa a disposizione delle proprie forze e intelligenze atte a fornire il proprio contributo per migliorare il servizio giustizia.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Andrea Radice